Nuova
PROPOSTA
n. 7/8
2020

UNEBA
Unione nazionale
istituzioni
e iniziative
di assistenza
sociale
www.uneba.org

FORTE È CHI TRATTA LA FRAGILITÀ DEGLI ALTRI CON DELICATEZZA

all'interno:

- 70 anni di UNEBA: intervista a M. Giordano
- Note dal Convegno nazionale UNEBA
- Il decreto sul RUNTS
- 20 anni della Legge 328/2000

anno XLVI - Poste Italiane SpA - spediz. in abb. post. 70% - C/RM/DBC ISSN 2532-8344

Il futuro delle RSA

In questi drammatici mesi i numeri dei contagi, dei decessi, dei posti letto nelle terapie intensive sono stati quotidianamente da tutti osservati con grande attenzione e forte preoccupazione. La pandemia ha messo sotto pressione tutto il sistema sanitario nazionale, RSA comprese. Sono emerse, per tutti, carenze, inefficienze e scarsa preparazione alle emergenze.

Si è avviato da qualche mese un partecipato dibattito sul futuro delle RSA. Chi le vorrebbe chiudere e sostituirle con l'assistenza domiciliare e chi, più realisticamente, propone di riformarle. Per affrontare il tema non emotivamente ma con qualche dato, ritengo di dover richiamare l'attenzione ai numeri nei paesi europei. I posti letto per over 65 per ogni 100 abitanti nelle residenze protette sono: Olanda 7,3, Svizzera 6,4, Germania 5,4, Francia 5, Austria 4,6, Spagna 4,4, Italia 1,9, Grecia 1,8. Dati simili li troviamo per le varie forme di assistenza domiciliare. Ciò dimostra il non realistico e poco lungimirante messaggio, amplificato a dismisura, contro le strutture residenziali per anziani e persone con disabilità. Purtroppo assistiamo ad informazioni imprecise: chiamano RSA case di accoglienza con 8-10 posti letto dove certamente è garantito solo l'isolamento, per non parlare di ciò che, purtroppo, le cronache recenti ci hanno segnalato.

Le RSA sono Residenze Sanitarie Assistenziali strutturate ed organizzate, di fatto, come reparti ospedalieri per lungodegenti, e vi opera personale qualificato: medici, infermieri, fisioterapisti, educatori, psicologi, ausiliari di assistenza. Non si dimentichi che la gran parte delle persone anziane ospitate nelle strutture sono affette da pluripatologie, da demenza senile, da malattia di Alzheimer e per loro non è possibile una efficace assistenza a domicilio e gli stessi ospedali non curano la cronicità. Delle RSA ci sarà sempre bisogno.

Forse ci si dimentica che in Italia i posti letto per acuti negli ospedali pubblici e privati sono 215.000 a cui si aggiungono altri 35.000 posti letto di riabilitazione. I posti letto nelle RSA sono 285.000 e 40.000 nelle residenze per disabili. Certo le stesse devono, se non lo hanno già fatto, trasformarsi in centri multiservizi territoriali in stretto collegamento con la rete ospedaliera e i medici di base. Chi ipotizza il superamento delle RSA fa solo demagogia. Si deve invece offrire nei territori reti di servizi a cui le persone possano accedervi accompagnate nella scelta dai Comuni. E la rete è ampia: dall'assistenza domiciliare (non di poche ore all'anno), ai centri diurni, ai mini alloggi protetti, alle comunità alloggio, alla teleassistenza e alle RSA. Questi servizi non sono alternativi fra loro ma complementari. E per scegliere quale sevizio indicare alla persona anziana o disabile si deve partire dal loro progetto di vita, dalle capacità residue, dai bisogni, dalle relazioni, dal contesto famigliare, dalle condizioni economiche. Quindi partire dal bisogno, dalla domanda, dalla richiesta di aiuto e di assistenza.

Dovremo riflettere a lungo sulle carenze e sulle mancate risposte rilevate durante la pandemia. Per troppi anni il Servizi Sanitario Nazionale, di cui il sociosanitario fa parete a pieno titolo, non ha trovato nei bilanci pubblici la dovuta attenzione. Poco si è fatto anche per la prevenzione nelle scuole, nei luoghi di lavoro e per le persone a rischio per età o per patologie croniche.

Superata l'emergenza dovremo tutti, senza demagogia, discutere ed attrezzarci per formulare proposte realistiche sul futuro dei servizi territoriali e delle RSA.

Franco Massi
Presidente nazionale Uneba

Periodico dell'UNEBA
Unione Nazionale Istituzioni
e Iniziative di Assistenza Sociale

UNEBA

Direttore Responsabile: MAURIZIO GIORDANO

Redazione: Alessio Affanni e Sergio Zanarella.

Amministrazione: Via Gioberti, 60 - 00185 Roma
Tel. 065943091 - Fax 0659602303

Il nostro sito internet è: www.uneba.org
la nostra posta elettronica è: info@uneba.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 88 del 21/2/1991

Progetto e realizzazione grafica: www.fabiodesimone.it
Stampa: Consorzio AGE - Pomezia (Roma)

Il giornale è inviato gratuitamente
agli associati dell'UNEBA

Finito di stampare nel novembre 2020

UN MONDO DI IGIENE

Lidi Group offre un servizio di lavaggio e noleggio di biancheria piana da letto e da bagno, materasseria e guanciali, divise per il personale, lavaggio degli indumenti dei pazienti con sistema di tracciatura e identificazione.

La richiesta delle moderne strutture sanitarie tende in direzione di standard di efficienza sempre più elevati.
Lidi Group è il partner che grazie ad un know-how specializzato nel settore sanitario è in grado di dare risposte specifiche ad ogni vostra problematica.

Qualità costante, sicurezza, convenienza.

Lidigroup s.r.l
Strada statale Romea 15
44029-PortoGaribaldi
tel.0533327195
info@lidigroup.it

Custodi della fragilità: appunti di viaggio

Momenti e messaggi del Convegno nazionale Uneba

di Tommaso Bisagno

"*I custodi della fragilità hanno i nomi e i cognomi di chi opera ogni giorno negli enti Uneba, ed è a loro che va tributato l'applauso*". Così, con questo pubblico riconoscimento che vogliamo amplificare anche da queste colonne, il direttore generale di Fondazione Opera Immacolata Concezione Onlus, Fabio Toso, ha voluto aprire la seconda giornata del convegno nazionale Uneba "Custodi della fragilità", che la Fondazione ha ospitato assieme a Uneba Veneto, a Padova, Capitale Europea del Volontariato 2020, con il patrocinio dell'Associazione Italiana Fundraiser.

"*Abbiamo la pretesa - sì, lo pretendiamo!- che il nostro settore, il sociosanitario, venga a pieno titolo riconosciuto all'interno del Sistema Sanitario Nazionale*" ha scandito il presidente Uneba, Franco Massi, nel suo indirizzo di saluto. Perché la "pretesa"? Perché "*Ospedali, RSA e territorio non sono mondi separati, sono un tutt'uno*" ribadisce Massi, e la lotta al Covid19 lo dimostra. Massi sostiene le sue parole con i numeri: in Italia ci sono più posti letto in RSA che in ospedale. Negli ospedali, 215 mila posti letto per acuti e 40 mila posti letto per riabilitazione; nelle RSA per anziani, 285 mila posti letto, a cui aggiungere 40 mila posti nelle residenze sanitarie per persone con disabilità.

"*La mia presenza a questo convegno Uneba vuole essere segno di attenzione e vicinanza dell'intera Chiesa del Triveneto a enti, persone, istituzioni.* - ha detto il Patriarca di Venezia, mons. Francesco Moraglia - *La fragilità è una dimensione che appartiene in modo intrinseco alla nostra umanità. E' fondamentale esserne consapevoli, sia a livello personale che come umanità. Dobbiamo essere più custodi della fragilità*".

Presentando il corso di perfezionamento universitario "Management dei sistemi per i servizi sociali e sociosanitari", realizzato dall'Università di Verona assieme a Uneba Veneto, e la cui seconda edizione parte nel 2021, la consigliera Uneba Veneto, Patrizia Scalabrin, ha raccontato la sua esperienza di direttore di struttura durante la pandemia.

"*Come manager abbiamo dovuto inventare soluzioni e risposte da mettere in atto in poco tempo, a volte in pochissimo tempo; abbiamo dovuto apprendere e fare apprendere ai nostri collaboratori nuovi comportamenti; abbiamo dovuto rassicurarli.*

Le nostre organizzazioni hanno mostrato di essere resilienti. Capaci di adattarsi ai cambiamenti dell'ambiente per durare nel lungo periodo. Di imparare dalle esperienze proprie ed altrui. Nel nostro mondo un'organizzazione resiliente crea la rete, non si isola.

Per sopravvivere all'interno di un contesto o di un ambiente in movimento, un'organizzazione deve avere capacità di apprendimento almeno pari alla velocità dei cambiamenti che caratterizzano l'ambiente esterno. Non può arrivare dopo! (...)

Poiché riteniamo che interrogarsi sia un'attività che permette di liberare la creatività e sviluppare la fantasia, per affrontare il futuro, anche prossimo, dobbiamo noi per primi porci interrogativi sul cambiamento delle RSA e in generale sui modelli di presa in carico della cronicità e della disabilità che possono essere attivati".

Su **www.uneba.org/tag/uneba-padova-volontariato** tutti gli articoli sul convegno, con i video integrali delle due sessioni plenarie, le slide di alcuni dei relatori, i comunicati stampa, il saluto per i 70 anni di Uneba della presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati, l'applauditissima lezione di Stefano Zamagni "*Per attirare un volontario, specialmente giovane,* – si è raccomandato agli enti Uneba - *bisogna fargli sentire che è importante per la causa. Si soddisfa così il suo bisogno di autorialità (dal latino "augeo", far crescere). Invece a volte il volontario è visto come un portatore d'acqua, utile ma non indispensabile. Non devi avvicinare i giovani in modo pietistico dicendo 'devi aiutare': se obblighi uno a donare, non è più un dono*".

"Custodi della fragilità": sì, ma come?

Esempi concreti di come mettere professionalità, rete di collaborazioni e creatività al servizio dei più fragili, e continuare a farlo anche in mezzo alla pandemia, sono quelli dei progetti di volontariato degli enti associati Uneba presentati in uno degli workshop del convegno. Ve li riportiamo in sintesi nella tabella alla pagina seguente; maggiori dettagli, e foto e filmati, su ***www.uneba.org***

NONNI DEL CUORE **Associazione Agorà** **Terza Età Protagonista** **(Padova)**	Da una felice intuizione del prof. Angelo Ferro, allora presidente della Fondazione Opera Immacolata Concezione Onlus, nasce la progettualità Nonni del Cuore dell'associazione Agorà - Terza Età Protagonista. Il desiderio di promuovere un crescente incontro tra generazioni nelle diverse età della vita si unisce alla presenza di un contesto facilitante: la Civitas Vitae Angelo Ferro, prima infrastruttura di coesione sociale in Italia. Si crea di una rete di relazioni, una trama integrata tra generazioni: i "nonni del cuore" (anziani attivi) e i bambini e ragazzi. Grazie anche ad un percorso di empowerment e formazione, oltre 100 soci di Agorà si sono inseriti in progettualità educative ed intergenerazionali alla Civitas Vita, coordinati da una psicologa e personale educativo. Durante questo periodo di pandemia, i Nonni del Cuore, impossibilitati a fare attività intergenerazionale, hanno partecipato a progetti di ricerca avviati da Università italiane e straniere, rispondendo a questionari, intervenendo in videoconferenza a dibattiti e interviste.
LEGAMI IN OPERA **Fondazione Sacra Famiglia** **e Casa Circondariale** **di Opera** **Cesano**	Sette uomini tra i 55 e i 70 anni, con difficoltà cognitive medio-lievi e 15 detenuti, italiani e stranieri insieme hanno realizzato alcuni strumenti musicali, in una serie di incontri, da giugno a fine ottobre 2019. Gli strumenti sono stati utilizzati durante il Recital di Natale di Sacra Famiglia. Le fragilità di ciascuno sono diventate occasioni di esperienza e vita comune, l'iniziale "lontananza" tra persone disabili e carcerati è sparita per fare spazio a canzoni, lavoro insieme e nuove amicizie. Uno dei detenuti, a seguito di questa esperienza, ha scritto: "Lo sguardo buono e il sorriso sincero di questi nuovi amici mi hanno spiazzato".
UN'ESTATE **VOLONTARIAMENTE** **Opera Diocesana** **di Assistenza Religiosa** **Belluno - Feltre** **Cavallino (Ve),** **Auronzo (Bl)**	"Un'estate volontariamente" è realizzato con la APS Amici dei Disabili e dei Minori presso due strutture ricettive della Diocesi di Belluno – Feltre: il Villaggio San Paolo a Cavallino-Treporti e La Gregoriana a San Marco d'Auronzo, coinvolge ogni estate circa 300 giovani tra i 15 e i 21 anni, che diventano protagonisti di esperienze di servizio, tra cui attività di animazione, ed accompagnamento ad ospiti con disabilità. I giovani partecipanti svolgono un cammino formativo e di riflessione prima e durante l'esperienza, affinché questa diventi occasione per imparare ad approcciarsi all'altro con attenzione, rispetto e gratuità, valorizzandone la diversità. Con le dovute attenzioni e modifiche, il progetto si è svolto anche nell'estate 2020.
RIATTIVARE **LE ENERGIE DI** **QUARTIERE** **Centro di solidarietà** **Reggio Emilia CEIS** **(Quartiere Giardino,** **Reggio Emilia)**	Gli obiettivi erano: 1. instaurare relazioni per permettere agli abitanti di aumentare la fiducia reciproca e di condividere disagi e risorse 2. aumentare il loro senso di partecipazione alla comunità e il senso di responsabilità verso di essa. Le azioni: 1. Distribuzione alimentare: volontari e beneficiari insieme hanno effettuato la raccolta e distribuzione dei prodotti. Proseguita anche durante i mesi del lockdown. 2. Doposcuola: nasce da un bisogno espresso dalle famiglie. L'obiettivo era anche favorire uno scambio tra le famiglie. 3. Animazione "I mille colori" per bambini e ragazzi che vivevano liberamente lo spazio tra i palazzi. Un effetto inatteso: l'interessamento delle persone anziane.
IL TEATRO VINCE **Piccolo Rifugio** **Vittorio Veneto (TV)**	Il teatro come mezzo di inclusione e di legame intergenerazionale e occasione di sensibilizzazione sulla disabilità. Di apertura al territorio e, in particolare, ai giovani. Questo è "Il teatro vince", progetto con 15 uomini e donne (anche anziani) con disabilità e 20 studenti di scuole secondarie di secondo grado, guidato da attori professionisti. Gli step: 1. laboratorio teatrale persone con disabilità-studenti 2. rassegna di 4 spettacoli teatrali per bambini e famiglie 3. corso di videomaking per le persone con disabilità per realizzare un videodocumentario sul progetto 4. laboratorio di costumi e scenografie per lo spettacolo. Partner del progetto: Accademia teatrale Lorenzo Da Ponte, liceo Flaminio, Laboratorio Scuola Volontariato di Volontarinsieme Csv Treviso, associazione Lucia Schiavinato, Tavolo Interistituzionale delle scuole superiori di Vittorio Veneto, La Tenda Multimedia, Comune di Conegliano, Comune di Vittorio Veneto, Regione Veneto. Dopo il lockdown il laboratorio di teatro è ripreso in videoconferenza: prosecuzione dell'iniziativa teatrale, ma pure preziosa occasione di relazione.
NIPOTI **DI BABBIO NATALE** **Associazione** **Un sorriso in più** **Guanzate (Como)**	Su www.nipotidibabbonatale.it le residenze per anziani possono pubblicare i desideri dei propri ospiti: i lettori del sito possono scegliere di realizzarne uno. Il progetto mette al centro la cura dell'anziano, a partire dalla possibilità di esprimere un desiderio e riscoprire una dimensione di ascolto di sé e di affermazione della propria identità. Regala un momento di felicità sia all'anziano, che vive l'emozione di sentirsi scelto, sia al nipote di Babbo Natale, che sperimenta la gioia del proprio dono. Nipoti di Babbo Natale ha un valore pedagogico, perché mette al centro la tematica del "desiderio ritrovato", promuove un processo di ascolto e di cura autentica della persona anziana; e sociale, perché è strumento attraverso il quale mettere in luce la cura e l'attenzione che le case di riposo dedicano agli anziani.

UNEBA, da 70 anni nell'assistenza

Intervista a Maurizio Giordano, presidente onorario di UNEBA, che ha curato la pubblicazione "L'UNEBA nella storia dell'assistenza", nella quale vengono raccontati 70 anni di attività (1950-2020).

Gentile Maurizio Giordano, quando e perché nasce questa storia?

L'occasione è stata il XIV Congresso nazionale dell'UNEBA svoltosi a Loano (Savona) nell'ottobre del 2012. Su Nuova Proposta avevamo pubblicato i resoconti e le conclusioni dei precedenti Congressi, a partire da quello di Milano (1950), costitutivo della nostra Associazione. Può sembrare strano, ma forse solo nel pubblicare quella serie di articoli ci rendemmo conto di come la vita dell'UNEBA e il cammino dell'assistenza in Italia avessero corso per 60 anni lungo linee parallele e di quante fossero le reciproche interferenze; linee parallele e interferenze che sono proseguite, anzi si sono accentuale, nei cinque anni che sono intercorsi tra il Congresso ligure e quello di Padova nel marzo del 2017. Al periodo caratterizzato dal lungo cammino della elaborazione della riforma dei servizi sociali e sociosanitari, ha fatto seguito il periodo caratterizzato dal cammino della riforma del Terzo settore.

Di qui l'idea del libro per fare memoria di battaglie, progressi, battute di arresto, nel cammino della realizzazione di un sistema per quanto possibile organico di servizi alla persona e della relativa normazione sia attraverso la legislazione regionale che nazionale. Nella storia del sistema sociale italiano che va dall'unità d'Italia al termine della seconda guerra mondiale la componente assistenziale era stata sempre trascurata rispetto alle componenti previdenziale (particolarmente le pensioni) e sanitaria, entrambe comunque, fino alle riforme degli anni "settanta", riservate quasi esclusivamente alle categorie dei lavoratori e loro familiari. A parte le leggi settoriali istitutive dell'ONMI, dell'ONPI e dell'ENAOLI (rispettivamente, per la maternità e l'infanzia, i pensionati e gli orfani dei lavoratori), per oltre un secolo l'unica legge generale in materia assistenziale è stata quella che va sotto il nome di Crispi (n. 6972 del 1890), che, nella cornice delle leggi eversive e delle politiche di accentramento statale, fu non una legge di sistema, ma una legge di pubblicizzazione di tutte le iniziative private organizzate al fine di fornire prestazioni in beni e servizi ai poveri. Dovremo giungere al 1988 per vederne dichiarata ad opera della Corte costituzionale – in un giudizio promosso da associati all'UNEBA – l'illegittimità dell'art. 1 nella parte in cui imponeva la forzosa pubblicizzazione di queste antiche "opere pie" ed al 2000 – con la legge n. 328 di riforma dell'assistenza – per vederne la totale abrogazione.

Il lungo capitolo della riforma non è, tuttavia, che uno dei tanti capitoli della storia dell'UNEBA, nella quale possiamo individuare cinque fasi principali: quella federativa tesa a unire le migliaia di enti privati operanti in Italia (anni '50); quella della difesa delle libere iniziative assistenziali

di fronte alle generalizzate tendenze politiche che privilegiavano la totale pubblicizzazione della gestione dei servizi (anni '60-'70); quella della regionalizzazione della assistenza (anni '80-'90); la lunga fase della riforma assistenziale culminata a fine 2000; da ultimo, la fase della riforma del Terzo settore che giunge fino ai giorni nostri.

Nella pubblicazione, oltre all'impegno nei diversi momenti storici, viene descritta anche la "cultura" che da sempre anima l'UNEBA. Ce ne può parlare?

Nel quadro appena descritto va collocata la nascita e la vita dell'UNEBA, associazione di categoria *sui generis* perché associa e tutela gli enti assistenziali, ma solo e in quanto questi concorrano "al miglioramento morale, materiale e sociale della condizione delle persone e delle famiglie che si trovano in situazioni di difficoltà in relazione ad un loro stato fisico, psichico, sociale, economico, promuovendone la responsabile ed integrale partecipazione alla società. L'attività dell'UNEBA ha finalità di interesse generale ed è essenzialmente indirizzata alla promozione, valorizzazione e tutela delle organizzazioni di terzo settore operanti in campo socio-sanitario, socioassistenziale e socioeducativo" (art. 2 dello Statuto). Uno dei fondatori e poi per molti anni Vice Presidente, mons. Mario Puccinelli, così sintetizzava la "cultura" UNEBA: *"ispirata ai principi della dottrina sociale della Chiesa, ma estranea ad ogni forma di confessionalismo; attenta ai valori fondamentali della Costituzione italiana, e indipendente dai partiti; decisa sostenitrice dei principi di pluralismo e sussidiarietà che negli anni "cinquanta" non erano certamente di moda (e che ancora oggi vengono più proclamati che attuati), ed aperta e sensibile alla collaborazione con le pubbliche amministrazioni; decisa sostenitrice delle libere iniziative assistenziali, ma nella misura in cui offrano un servizio di qualità".*

E S.S. Paolo VI, ricevendo il 5 maggio 1964 il nostro Consiglio Nazionale, così definiva l'UNEBA: "Di fatto questa Unione è una magnifica testimonianza storica e presente della carità privata, e specialmente delle materne sollecitazioni della Chiesa, che essa sa trasfondere con slancio sempre giovanile nelle anime più sensibili e aperte dei religiosi e delle religiose che si consacrano all'esercizio delle opere di misericordia, come pure del clero e del laicato cattolico…. La vostra Istituzione si colloca luminosamente in questo contesto storico, richiesta dalle moltiplicantisi necessità del tempo presente, e vi tiene degnamente il suo posto. Ed è bene che sia una 'unione'. Le opere, che essa raccoglie, hanno il bisogno ed il dovere di unirsi: da sole ormai non potrebbero esplicare bene la loro missione. La società deve dare loro aiuto e qualche direzione, come deve da loro esigere certe osservanze e certi servizi". Proseguendo nel suo lungo ed articolato discorso il Pontefice così individuava le principali finalità dell'UNEBA: perfezionare e qualificare i servizi della carità che devono qualificarsi sotto ogni aspetto "come perfetti, tanto da servire come modello agli altri"; ravvivare e tonificare lo spirito, per l'esempio che ciascuna opera offre alle altre; difendere le opere da ogni indebito assorbimento da parte dello Stato; stimolare e coinvolgere la spontaneità, la voglia di fare il bene, la ricchezza sentimentale ed umana dei cittadini.

Sono parole che saranno riprese da S.S. Giovanni Paolo II nell'udienza privata in occasione del nostro VIII Congresso nazionale (Roma, 5 - 8 aprile 1979), tuttora attuali, il cui significato va ben oltre il momento religioso, che pure caratterizza fortemente l'UNEBA, per abbracciare quello di un pieno impegno civile in favore delle persone e categorie più svantaggiate. Un impegno che è personale, ma che si attua attraverso quelle forme organizzate che oggi si definiscono di terzo settore (né Stato, né mercato). In questo senso assumono quasi valore di bussola per tutti noi le parole pronunciate dal Cardinale Martini in un convegno dell'UNEBA-Lombardia del 1997, che ho ricordato a chiusura del Congresso di Loano e qui sintetizzo.

Il Terzo settore:

1) È tema antico nell'esperienza cristiana, connesso con essa. Va collocato in un quadro economico molto più ampio e non funzionale ad interessi di parte. È promozionale e seminale; è globale; riconosce altre priorità; tocca da vicino l'esperienza della Chiesa. Tema antico, ma nuovo e complesso nel modo di considerare questa realtà e di porla nel contesto legislativo, fiscale, amministrativo, economico.

2) È realtà nativamente affine al sentire cristiano: gratuità e dono sono caratteristici dello spirito evangelico: modi di vivere al servizio dell'uomo.

3) Si colloca in un contesto ampio e non deve comportare mancata attenzione ai settori dello Stato e dell'Impresa, né chiusura soltanto nel sociale rifiutando l'impegno nella politica o nell'economia.

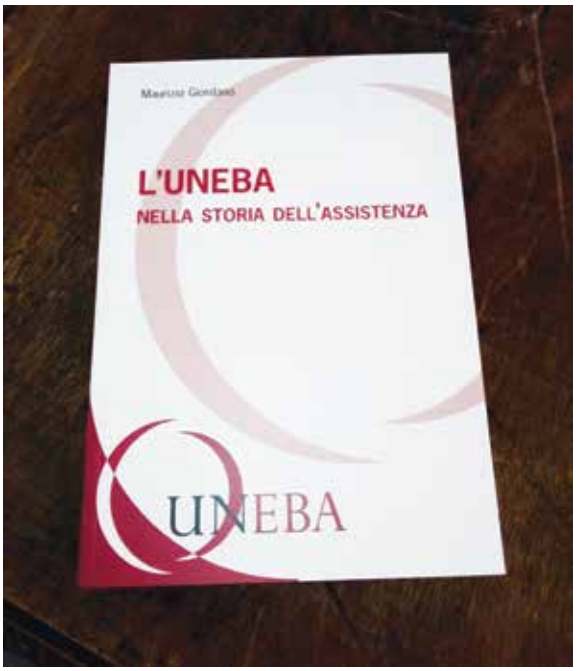
4) È realtà non funzionale a interessi particolari. Attua un'idea costituzionale di Stato che rimuove gli ostacoli (art. 2 e 3 della Costituzione), che fa spazio alla libertà e responsabilità delle persone singole e associate per la costruzione di una società equa e solidale.

5) È promozionale, o seminale, cioè capace di generare altri impegni e cammini nella società. Occasione preziosa per ricostruire un tessuto sociale, che rinnovi o proponga valori di solidarietà e di attenzione alla persona, di inventiva, di capacità di coinvolgimento.

6) Il non profit non opera solo nel campo solidaristico in senso stretto, ma abbraccia tutti i campi dello sviluppo della persona: culturale, sportivo, ricreativo, ambientale, etc.

7) Deve far emergere come primaria quella molteplice catena di relazioni che è il fondamento della società, in quanto è "derivato" rispetto a settori più radicali e può costituire lo sviluppo naturale della famiglia e delle mille modalità quotidiane e personali di volontariato e di relazionalità.

8) È un mondo nel quale rientrano una moltitudine di enti promossi da realtà umanistiche, religiose, ecclesiali (ed anche gli enti ecclesiastici *stricto sensu*). È di per sé espressione e realizzazione del pluralismo.



Che tipo di organizzazione adotta l'UNEBA per la realizzazione di questi scopi?

Per realizzare questi fini e meglio rappresentare e tutelare gli enti associati l'UNEBA, precisa il volumetto "L'UNEBA nella storia dell'assistenza", si è data un'organizzazione che prevede:

a) *funzioni centrali*: la programmazione generale delle linee di azione dell'UNEBA, il coordinamento dell'attività delle Federazioni regionali; il bilancio nazionale; la unitaria tutela dei valori ideali della libera iniziativa dei corpi sociali (associazioni, fondazioni, altre istituzioni, ONLUS, imprese sociali, etc.) caratterizzati da una operatività senza fini di lucro ispirata ai principi cristiani e costituzionali; le attività riferite alle misure legislative attinenti alle competenze statali sia esclusive che concorrenti; questioni generali ed indirizzi di massima inerenti la formazione, i rapporti con gli enti locali, i rapporti con gli altri organismi operanti nell'ambito della azione dell'UNEBA, etc.; la elaborazione e stipulazione del CCNL e la verifica della coerenza della contrattazione di secondo livello con il contratto nazionale con l'importante apporto dell'Osservatorio del lavoro; la stampa e l'informazione nazionale; i rapporti con gli altri organismi rappresentativi nazionali;

b) *funzioni regionali*: responsabilità dell'azione sul territorio e organizzazione e coordinamento delle articolazioni locali dell'UNEBA (con possibilità di aggregazioni anche diverse da quelle, tradizionali, basate sulle associazioni provinciali); bilancio regionale; rapporti con regioni, enti locali, ASL, competenti strutture della Pubblica Amministrazione ed altre forme organizzative esistenti localmente; attività riferite alla legislazione di competenza residuale o concorrente delle Regioni ed alla programmazione dei servizi alla persona; tipologia dei servizi e presidi, loro requisiti strutturali ed organizzativi, attuazione della sussidiarietà in concrete misure operative, inserimento degli enti con natura giuridica privata nel sistema dei servizi e loro tutela (garanzia di parità di trattamento, funzioni pubbliche di vigilanza e controllo, standards, collaborazione nella corretta individuazione di rette e tariffe, sistemi di rapporto con gli EE.LL., quali albi, autorizzazioni, accreditamenti, etc.; contrattazione collettiva di lavoro di secondo livello, in raccordo con gli organi centrali e con l'Osservatorio nazionale; sostegno, consulenza ed accompagnamento degli associati;

c) *ulteriori articolazioni*, secondo un modello basato sulla flessibilità organizzativa, in cui si traduce la scelta di demandare all'autonoma responsabilità delle Federazioni regionali la articolazione da adottare, sia con riferimento alla tipologia (le associazioni provinciali sulle quali si è tradizionalmente basata l'UNEBA, ovvero, se necessario, altre figure, quali unioni di province, sezioni specializzate a seconda dei contenuti e destinatari dei servizi, commissioni per materie trasversali; formule miste), che alle rispettive competenze, alle forme di raccordo, alle modalità di condivisione di obiettivi e strategie.

Fondazione Cariplo e l'impegno per la comunità

Intervista a Giovanni Fosti, Presidente di Fondazione Cariplo

Gentile dr. Fosti, in quali ambiti Fondazione Cariplo realizza la sue iniziative filantropiche?
Fondazione Cariplo è impegnata da quasi 30 anni nel sostegno, promozione e innovazione di progetti per il sociale, l'arte e la cultura, l'ambiente e la ricerca scientifica. Ogni anno destina a queste attività circa 150 milioni di euro, sostenendo mediamente più di 1.000 progetti, con contributi a fondo perduto che vanno agli enti non profit che operano in Lombardia e nelle province di Novara e Verbano-Cusio-Ossola. Per costruire il nostro futuro la coesione delle nostre comunit*à sarà un elemento fondamentale e* questi enti sono cruciali per le nostre persone, per le nostre comunità e per le nostre Istituzioni.
Sono molte le attività della Fondazione che si intrecciano con la missione di UNEBA, che celebra i suoi 70 anni di attività. Tra queste ci sono certamente le iniziative rivolte ai bisogni degli anziani e di quegli enti che di loro si occupano e si preoccupano. Ringraziamo UNEBA che tramite il suo periodico "*Nuova Proposta*" ci consente di raccontare alcune di queste esperienze.

Franco Massi e Giovanni Fosti alla presentazione del volume "L'UNEBA nella storia dell'assistenza".

Ci può fornire ulteriori delucidazioni sui progetti in favore degli anziani?
Nel 2011 e 2012 la Fondazione ha sostenuto 19 progetti con un impegno complessivo di oltre 2,2 milioni di euro. Tra gli obiettivi, quello di arricchire la filiera dei servizi residenziali per anziani, sostenendo l'attivazione di risposte a prevalente contenuto abitativo che si pongano a un livello di protezione intermedia tra il sostegno al domicilio e l'inserimento in RSA. Dal 2014 la Fondazione ha fatto sì che il tema della residenzialità e della domiciliarità degli anziani rientrasse nel bando "*Housing Sociale"*, attraverso il quale sono stati sostenuti 16 progetti destinati alla terza età, con un impegno complessivo di oltre 3,7 milioni di euro.
Agli anziani sono rivolti anche due progetti del programma "*Welfare In Azione*". *La Cura è di Casa*, nel Verbano, si rivolge a circa 700 persone anziane per aiutarle ad invecchiare in autonomia, migliorando la loro qualità di vita e offrendo un supporto alle famiglie e all'intera comunità. La gestione integrata degli interventi previsti nel progetto (monitoraggio, cura e igiene della persona, assistenza fisioterapica e infermieristica, accompagnamenti per visite, compagnia e supporto nelle faccende quotidiane) prevede il coinvolgimento attivo dei servizi sociali territoriali tradizionali e di figure specialistiche (fisioterapista, psicologo, medico specialista, infermiere professionale), oltre che l'attività dei volontari.
Invecchiando si impara, invece, è stato attivato a Seriate e Grumello al Monte, per garantire agli anziani un invecchiamento attivo e una buona qualità della vita grazie al ripensamento dei servizi esistenti e all'attivazione di comunità, potenziando i servizi di

cura sul domicilio della persona e cercando di creare le condizioni perché l'anziano possa rimanere il più a lungo possibile nel proprio mondo, valorizzando quindi al massimo le sue relazioni e la comunità locale. In quest'ottica sono stati introdotti operatori domiciliari e volontari in grado di facilitare la costruzione di legami con il territorio e positive relazioni tra le famiglie, oltre a servizi di *tutoring* condominiale e di quartiere che rendano le RSA più aperte al territorio.

Sono state realizzate anche iniziative in favore delle persone con disabilità?

La Fondazione Cariplo ha sempre rivolto una grande attenzione anche alle problematiche connesse alla disabilità e, fin dal 2000, ha dato il via ad un bando specificamente dedicato *(Promuovere l'integrazione sociale dei disabili)* per l'integrazione scolastica, l'inserimento lavorativo e l'attivazione di risposte residenziali. Nel 2003 la Fondazione ha deciso di focalizzare di sostenere prioritariamente l'avvio di progetti residenziali nel "durante noi". Il bando, attivato nel 2003 e chiuso nel 2010, si proponeva di sperimentare nuovi progetti residenziali, incentivando la creazione di soluzioni residenziali di piccole dimensioni che garantissero un'attenzione particolare alle dinamiche affettive e relazionali.

Dal 2011 il tema dell'avvicinamento alla residenzialità delle persone con disabilità è stato ricondotto al bando "*Housing sociale per le persone fragili*", che promuove anche alloggi per l'autonomia "potenziale", rivolti a persone per le quali si ritengono necessari percorsi graduali di avvicinamento alla vita indipendente, in particolare alle persone con disabilità che sperimentano percorsi di "dopo di noi – durante noi" (palestre di autonomia, scuole di vita autonoma, ma anche soluzioni più stabili come micro comunità, appartamenti protetti...). Complessivamente, dal 2003 ad oggi, sul tema connesso all'abitare per le persone con disabilità Fondazione Cariplo ha sostenuto più di 120 progetti.

Nelle ultime due edizioni del bando "*Welfare di Comunità e Innovazione Sociale*" sono stati sostenuti due progetti *(L-inc Laboratorio inclusione sociale disabilità* e *Tiki Taka)* che sperimentano il passaggio da un modello di welfare di natura prestazionale, basato sull'adattamento della persona con disabilità e dei suoi bisogni ai servizi disponibili, a un modello di "welfare comunitario", dove le professioni e le competenze siano messe a disposizione della persona con disabilità e del suo contesto, al fine di costruire percorsi di vita al massimo livello di inclusione possibile; altri due progetti *(aMicittà* e *Recovery.net)* sono invece relativi alle risposte, ripensate in chiave comunitaria, per i problemi di salute mentale.

Anche il bando "*Lo sport: un'occasione per crescere insieme*", promosso e finanziato dalla Fondazione e da Regione Lombardia, ha avuto ricadute sul fronte della disabilità. Facendo perno in maniera trasversale sul valore educativo della pratica sportiva, tocca questioni sociali che vanno dall'inclusione delle persone con disabilità, all'accesso allo sport per giovani che provengono da contesti periferici o famiglie povere, all'importanza delle attività sportive o aggregative per contrastare fenomeni di isolamento, esclusione, etc.

Infine il progetto "*Amministratore di sostegno*", promosso dalla Fondazione Cariplo, dal Coordinamento regionale dei CSV e dal Comitato di gestione del fondo speciale per il volontariato in Lombardia, in partnership con LEDHA, Oltre noi...la vita e Regione Lombardia, si poneva l'obiettivo di sostenere la diffusione e il consolidamento dell'istituto dell'Amministrazione di Sostegno nel territorio lombardo. Attivato nel 2009, il progetto ha favorito la nascita di reti pubblico-private ingaggiate sul tema della protezione giuridica in tutti e 15 i territori ASL della Lombardia. A valle del progetto è nata una rete regionale autorganizzata (sostenuta fino a fine 2017) con 15 progetti territoriali attivati, 239 associazioni coinvolte nelle reti territoriali, 327 azioni locali di informazione (6.304 partecipanti), 65 percorsi formativi per famiglie e volontari, 43 percorsi formativi per operatori sociali (1.482 partecipanti), 386 AdS volontari (anche familiari) formati dal progetto (272 nominati), 92 sportelli e punti di incontro/prossimità attivi, 15 protocolli d'intesa (tra progetti territoriali e Istituzioni) e stabili interlocuzioni con i Tribunali.

La Fondazione realizza anche iniziative per l'inserimento socio-lavorativo di persone svantaggiate?

Fino al 2015, per oltre 10 anni, è stato attivo il bando "*Sviluppo dell'impresa sociale per inserire al lavoro persone in condizioni di svantaggio*"; sono stati sostenuti 350 progetti che hanno creato opportunità lavorative per oltre 2.500 persone, di cui più di 1.500 in condizioni di svantaggio certificato, molte di queste con disabilità fisica o psichica. Inoltre, la Fondazione si è fatta diretta promotrice del progetto sperimentale *Lavoro&Psiche* (2008-2013) per l'inserimento lavorativo di persone con gravi disturbi psichici.

Dal 2018 è attivo il bando "*Coltivare Valore"* per promuovere iniziative di agricoltura sociale abbinate ad attività di inserimento lavorativo per persone fragili.

Nel 2019, inoltre, è stato lanciato un nuovo bando a due fasi, "*Abili al lavoro*", dedicato espressamente alle persone con disabilità; sostiene progetti presentati da organizzazioni non profit che puntano ad aumentare le opportunità occupazionali, cercando di migliorare l'applicazione della normativa sul collocamento mirato, diminuire le scoperture delle aziende e rilanciare un rinnovato protagonismo del mondo imprenditoriale e sociale.

Decreto RUNTS: un nuovo traguardo per la riforma del Terzo Settore

Studio Legale Degani
Avv. Silvia D'Angelo - Dott.ssa Margherita Del Deo

Lo scorso 15 settembre 2020 è stato emanato il Decreto Ministeriale n. 106, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 21 ottobre 2020, con il quale sono state disciplinate le procedure di iscrizione nel Registro Unico Nazionale del Terzo Settore, le modalità di deposito degli atti, le regole per la predisposizione, la tenuta e la conservazione del Registro, nonché la relativa gestione.
La pubblicazione del decreto segna un traguardo importante nel processo di attuazione della Riforma del Terzo Settore, in quanto l'iscrizione nel RUNTS costituisce un presupposto fondamentale per l'acquisizione della qualifica di Ente del Terzo Settore e per la fruizione dei connessi benefici fiscali.
Il Registro opera esclusivamente con modalità informatiche ed è istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali. L'operatività unicamente *online* del Registro ne assicura la pubblicità ed è volta a rendere accessibile ai terzi gli atti, le informazioni e i provvedimenti ivi pubblicati. Con l'istituzione di un unico registro si è inoltre garantita uniformità a livello nazionale, superando la molteplicità dei registri nazionali e regionali sino ad oggi esistenti. L'esigenza di omogeneità si coniuga però con una gestione operativa a livello territoriale realizzata dagli uffici regionali (o provinciali, nel caso delle Province autonome di Trento e Bolzano) e da un ufficio statale.
Il RUNTS, nello specifico, si compone di sette sezioni comprendenti le organizzazioni di volontariato (ODV), le associazioni di promozione sociale (APS) e, gli enti filantropici, le imprese sociali (IS), incluse le cooperative sociali, le reti associative, le società di mutuo soccorso e una categoria residua che coinvolge gli altri enti di Terzo settore che non rispecchino le caratteristiche delle categorie tipiche sopracitate. Ad eccezioni delle reti associative, è fatto divieto per gli enti di essere iscritti contemporaneamente in due o più sezioni.
L'illustrata suddivisione è comunque suscettibile di ampliamento: il Ministro del lavoro e delle politiche sociali può, infatti, istituire sottosezione o nuove sezioni, come anche modificare quelle esistenti.
Il Decreto Ministeriale 106/2020 disciplina inoltre il c.d. "iniziale popolamento del RUNTS" stabilendo che, seppur con modalità differenti ODV, APS e Onlus ne saranno gli enti protagonisti.

ODV E APS

L'art. 30 del decreto in esame attribuisce all'Ufficio di livello dirigenziale generale del Ministero del lavoro l'onere di fissare, tramite un apposito provvedimento, il termine a decorrere dal quale avrà inizio il processo di trasferimento al RUNTS dei dati relativi agli enti iscritti nei registri delle ODV e delle APS, istituiti presso le Regioni e le Province autonome, e nel registro nazionale delle APS. Tale termine, che verrà adottato dall'Ufficio ministeriale sulla base dello stadio di realizzazione del sistema telematico del RUNTS entro centottanta giorni dalla pubblicazione del Decreto Ministeriale, dovrebbe corrispondere, in linea teorica, al 21 aprile 2021.
I competenti uffici delle Regioni e delle Province autonome avranno a disposizione 90 giorni di tempo dal predetto termine (quindi, teoricamente, dal 21 aprile 2021, che d'ora in poi definiremo come "data di operatività del RUNTS") per comunicare telematicamente al Registro i dati in loro possesso relativi alle ODV e alle APS, iscritte nei rispettivi registri, allegando copia del relativo atto costitutivo e dell'ultimo statuto in loro possesso. Successivamente, entro ulteriori 180 giorni, sarà compito di ciascun ufficio regionale o provinciale competente verificare la sussistenza dei requisiti per l'iscrizione degli enti. A fronte di tale verifica, qualora le informazioni disponibili sulla base dei dati siano incomplete, verranno richieste all'ente, tramite posta elettronica certificata, ulteriori informazioni e i documenti eventualmente mancanti. Le ODV o APS, le cui informazioni risultino incomplete,

figureranno in un apposito elenco pubblicato sul portale del RUNTS. Dal momento della suddetta comunicazione decorrerà un ulteriore termine di 60 giorni entro il quale gli enti potranno fornire i dati e i documenti richiesti: l'omessa trasmissione comporterà la mancata iscrizione al RUNTS.
Qualora, invece, dalla verifica emergano motivi ostativi all'iscrizione, l'ufficio competente del RUNTS ne darà comunicazione all'ente assegnandogli un termine di 10 giorni per formulare eventuali controdeduzioni o per manifestare la propria intenzione di procedere alla regolarizzazione della situazione, oltre ad un termine di 60 giorni per dare prova dell'avvenuta regolarizzazione. Allorché l'ufficio competente accerti la presenza di motivi ostativi all'iscrizione nella sezione di ODV o APS, ma la sussistenza di requisiti per l'iscrizione in altra sezione del Registro, ne darà comunicazione all'ente assegnandogli gli stessi termini di 10 e 60 giorni appena citati. L'inosservanza dei suddetti termini sarà causa di mancata iscrizione dell'ente nel RUNTS.
Nel caso in cui la verifica dei requisiti si concluda positivamente, l'ente trasmetterà la documentazione o regolarizzerà la situazione entro i termini; ovvero, se l'ufficio competente non si esprimerà entro 180 giorni, verrà disposta l'iscrizione dell'ente al RUNTS nella sezione corrispondente.

ONLUS

Le Onlus, rispetto alle ODV e alle APS hanno un diverso processo di ingresso nel RUNTS. L'art. 34 del D.M. 106 del 2020 assegna all'Agenzia delle Entrate il compito di comunicare, dalla data di operatività del RUNTS, i dati e le informazioni, quali il codice fiscale, la denominazione, la sede legale, la generalità e il codice fiscale del rappresentante legale, relative agli enti iscritti all'anagrafe delle Onlus al RUNTS. L'elenco contenente i citati enti verrà pubblicato dall'Agenzia dell'Entrate sul proprio sito istituzionale e di ciò verrà data comunicazione sulla Gazzetta Ufficiale.
Ai fini del perfezionamento dell'iscrizione al RUNTS, ciascun ente presente nel suddetto elenco, a partire dalla data di pubblicazione dello stesso e fino al 31 marzo del periodo d'imposta successivo all'autorizzazione della Commissione europea in materia fiscale, presenta apposita domanda all'ufficio territorialmente competente del RUNTS, indicando la sezione del Registro nella quale intende essere iscritto e allegando copia dell'atto costitutivo, dello statuto, adeguato alle disposizioni inderogabili contenute nel Codice del Terzo settore, e degli ultimi due bilanci approvati. Si ricorda che, qualora una Onlus intenda acquisire la qualifica di impresa sociale, la richiesta di iscrizione deve essere presentata al Registro delle imprese.
Nel caso in cui l'ente con qualifica di Onlus abbia ottenuto il riconoscimento della personalità giuridica ai sensi del D.P.R. n. 361 del 2000, è compito del notaio verificare la sussistenza delle condizioni necessarie ai fini dell'iscrizione al RUNTS per poi provvedere, in caso di valutazione positiva, al deposito degli atti e dell'ulteriore documentazione presso il competente ufficio del RUNTS, richiedendo l'iscrizione dell'ente nella sezione prescelta. A seguito di tale richiesta, l'ufficio del RUNTS, previa verifica della regolarità formale della documentazione, entro 60 giorni disporrà l'iscrizione dell'ente nella sezione del RUNTS indicata nella domanda. Per gli enti con qualifica di Onlus diversi da quelli appena citati, una volta inviata la documentazione, l'ufficio del RUNTS deve entro 60 giorni verificare la sussistenza dei requisiti e, di conseguenza, per disporre l'iscrizione dell'ente, richiedere ulteriori informazioni e documenti mancanti, comunicare eventuali motivi ostativi all'iscrizione o proporre l'iscrizione in una diversa sezione del RUNTS, negli stessi termini e con le stesse modalità sopra esposte relativamente alle ODV e alle APS.
Gli enti in questione, i quali a seguito delle procedure di cui sopra conseguiranno l'iscrizione al RUNTS, verranno cancellati dall'Anagrafe unica delle Onlus.

Si sottolinea, però, che la cancellazione dall'Anagrafe non integra un'ipotesi di scioglimento dell'ente ai sensi della disciplina Onlus di cui al decreto legislativo n. 460 del 1997.
Non è da tralasciare che, in caso di mancata presentazione della domanda entro il 31 marzo del periodo d'imposta successivo all'autorizzazione della Commissione europea in materia fiscale, le Onlus hanno l'obbligo di devolvere il patrimonio accumulato grazie alla loro qualifica fiscale ad altre Onlus o ai fini di pubblica utilità.

PROCEDIMENTO DI ISCRIZIONE PER GLI ENTI SENZA PERSONALITA' GIURIDICA

Gli enti privi di personalità giuridica che non intendano conseguirla possono presentare domanda di iscrizione al RUNTS, tramite richiesta del rappresentante legale dell'ente. Alla domanda di iscrizione devono essere allegati l'atto costitutivo, lo statuto e gli ultimi due bilanci consuntivi approvati e dalla stessa devono risultare diverse informazioni generali, quali, a titolo esemplificativo, l'indicazione della sezione del Registro nella quale si richiede l'iscrizione, la denominazione, il codice fiscale, l'indirizzo di posta elettronica certificata, la o le attività di interesse generale effettivamente esercitate, le generalità del rappresentante legale e l'eventuale dichiarazione di accreditamento ai fini dell'accesso al contributo del 5 per mille.
Una volta ricevuta la domanda l'Ufficio competente verificherà la completezza e l'idoneità della documentazione e delle informazioni prodotte, nonché la sussistenza delle condizioni previste ai fini dell'iscrizione. Qualora la domanda fosse corretta, entro 60 giorni, con apposito provvedimento, l'Ufficio disporrà l'iscrizione dell'ente nella sezione del RUNTS indicata nella domanda di iscrizione. Qualora, invece, la domanda non fosse corretta o fosse incompleta, o nel caso in cui emergessero esigenze di integrazioni o chiarimenti, l'Ufficio inviterà l'ente a completare o rettificare la domanda di iscrizione o integrare la documentazione fornita, assegnando all'ente un termine non superiore a 30 giorni. Decorsi tali periodo e in caso di soddisfazione delle richieste da parte dell'ente, l'Ufficio competente provvederà all'iscrizione o comunicherà i motivi ostativi all'accoglimento della domanda entro 60giorni. Se allo scadere dei termini procedimentali assegnati l'Ufficio non adotterà un provvedimento di espressione di iscrizione o diniego, la domanda di iscrizione si intende comunque accolta.

PROCEDIMENTO DI ISCRIZIONE PER GLI ENTI CON PERSONALITA' GIURIDICA

Il Decreto Ministeriale n. 106 regola, inoltre, il procedimento attraverso il quale gli enti costituiti in forma di associazione o fondazione del Terzo settore possono acquisire la personalità giuridica di diritto privato per effetto dell'iscrizione al RUNTS. A tal fine, è fondamentale la figura del notaio, il quale, una volta ricevuto l'atto costitutivo di una associazione che intenda perseguire la personalità giuridica o di una fondazione e verificata la sussistenza delle condizioni previste dal Codice Terzo settore, provvederà entro i20 giorni dal ricevimento al deposito dell'atto e dell'ulteriore documentazione presso il competente ufficio del RUNTS, richiedendo l'iscrizione dell'ente. L'ufficio competente se la documentazione e la domanda saranno corrette, entro 60 giorni, disporrà l'iscrizione dell'ente nella sezione del RUNTS indicata; qualora rilevasse, invece, l'irregolarità formale della documentazione o della domanda o nel caso risultasse necessario integrare la documentazione, l'Ufficio assegnerà rispettivamente 60 o 30 giorni al notaio per provvedere alle richieste.
Il Decreto Ministeriale in esame attribuisce, altresì, alle associazioni riconosciute e alle fondazioni la possibilità di ottenere l'iscrizione in una delle sezioni del Registro, con conseguente sospensione dell'efficacia dell'iscrizione nei registri della personalità giuridica di cui al D.P.R. n. 361 del 2000. La sospensione non determina la perdita della personalità acquisita con la pregressa iscrizione, ma solo l'inapplicabilità delle disposizioni del citato decreto In questo caso il notaio, ricevuta la richiesta dell'ente di iscrizione al RUNTS, verificata la sussistenza delle condizioni richieste e dell'adeguamento dello statuto alle norme del Codice, provvederà entro 20 giorni dal ricevimento al deposito degli atti e dell'ulteriore documentazione presso il competente Ufficio. L'Ufficio provvederà negli stessi termini e nelle stesse modalità sopra descritte.
Con il decreto che istituisce la piena operatività del Registro, dunque, si compie un passo fondamentale per l'attuazione della Riforma. Sono però molti gli enti che, prima di iscriversi al RUNTS, devono ancora valutare il percorso di modifica statutaria da intraprendere. L'iscrizione al Registro delle diverse categorie di enti operanti nel mondo del *no profit* presuppone infatti il recepimento delle norme imperative contenute nel Codice del Terzo settore. Fino a poco tempo fa era noto il termine del 31 ottobre per adottare le modifiche di mero adeguamento alle disposizioni obbligatorie del Codice del Terzo settore con le maggioranze assembleari semplificate (vale a dire con quelle solitamente previste per le deliberazioni in seduta o assemblea ordinaria). La recente situazione pandemica, tuttavia, ha nuovamente prorogato il termine al 31 marzo 2021. Gli enti avranno dunque tempo fino alla prossima primavera per valutare la qualificazione soggettiva da assumere, in particolare per quanto concerne la scelta tra ETS e impresa sociale, anche alla luce dell'atteso parere della Commissione europea in materia fiscale.

SAIL - SERVIZIO ASSISTENZA INFORMAZIONE LAVORO

Un tessuto normativo per un vestito sartoriale

di Ernesto Burattin

Sono obbligato a fornire i calzari ai dipendenti? Il giorno di riposo può essere goduto oltre il settimo giorno di lavoro? Come posso sanzionare un dipendente che mangia al lavoro? Può un dipendente rifiutarsi di entrare in servizio semplicemente per timore del Covid?
Sembrano domande da spot giornalistico, in realtà sono uno spaccato di quelle che quasi diuturnamente arrivano al servizio SAIL di Uneba.

SAIL: Servizio Assistenza e Informazione Lavoro. Un acronimo che "nasconde" un grande e apprezzato servizio a favore degli Enti associati all'Uneba.
Agli inizi di questo anno, precisamente il 14 febbraio, la nostra associazione ha firmato con le Organizzazioni sindacali il nuovo CCNL di categoria: rinnovato nella parte normativa e innovativo nella parte di istituti gestionali.
Ma firmare un CCNL non significa aver esaurito *una tantum* il percorso.
La vita nei nostri Enti è qualcosa di pulsante. I rapporti di lavoro seguono le vicende dalla nostra esistenza e le norme pattizie che li regolano non possono essere statiche, ma devono essere capite e, a volte, interpretate.
Per questo il nostro Consiglio Nazionale ha colto la necessità e l'opportunità di creare *ex novo* un ausilio, un sostegno, un servizio appunto che risponda alle incertezze, ai dubbi, ai chiarimenti che nascono nei nostri Enti in merito all'applicazione del CCNL.
Il SAIL opera ufficialmente dal 24.02.2020 e sinora ha risposto a 385 quesiti.
Qualsiasi Ente associato che non trovi risposte al suo interno può liberamente porre al SAIL, tramite apposita mail, un quesito sul nostro CCNL.
Normalmente entro 48 ore arriva la risposta, in forma riservata. E se il quesito risulta di utilità generale, il SAIL lo trasforma in una circolare esplicativa da pubblicare sul nostro sito a favore di tutti.
Dietro questa sigla operano esperti del settore, gestori, le commissioni fiscali e giuridiche istituite dall'Uneba, il tutto coordinato da un "comitato di redazione" che vede *in primis* Valeria Gamba, unitamente al nostro segretario nazionale Luciano Conforti ed al sottoscritto che stilano le risposte.
Questo è un servizio che assume una duplice utilità.
Da un lato esso permette ai nostri Enti associati di avere una voce "autentica" da utilizzare nei rapporti di lavoro e nelle relazioni sindacali. Voce che ha la funzione di manutenere e mantenere in vita un compendio di norme pattizie che altrimenti perderebbero la loro attualità e vigore.

Per la seconda utilità occorre fare una premessa.
Il tempo che stiamo vivendo sta letteralmente sconvolgendo ogni abitudine personale, ma anche ogni consuetudine lavorativa. Anche le relazioni sindacali sono investite da questo cambiamento, per cui, secondo me, nei prossimi rinnovi contrattuali non saranno più utilizzabili i "riti" e le "liturgie" usuali. E chi le utilizzerà ancora sarà fuori dalla storia.
Non potranno più esserci quelle contrapposizioni tra lavoratori (vedi Organizzazioni sindacali) e datori di lavoro (vedi Enti) che hanno dato origine a interminabili sedute e riunioni per giungere ad apporre una firma dopo nottate insonni.

Le legittime aspettative dei lavoratori e i doverosi interessi degli Enti si dovranno fondere in un unico grande obbiettivo: **costruire insieme** un ambiente di lavoro dove i problemi devono essere di tutti e le soluzioni (economiche, organizzative, ambientali, di sicurezza ecc.) devono andare a vantaggio di tutti.
Sintesi di un percorso complesso, che implica un cambio culturale e di approccio al mondo del lavoro.
Cambio che deve investire prima di tutto i dirigenti di tutte e due la parti in campo.

Proprio per questo il SAIL assume una importanza essenziale. Ecco la seconda utilità.
Il SAIL, elaborando in maniera sistematica i quesiti e le risposte date, può cogliere le esigenze più sentite dei nostri Associati e dare così ai futuri negoziatori (collaboratori) le coordinate per costruire un quadro di riferimento normativo nuovo e libero da schemi precostituiti.

Come fosse un sondaggio costantemente aggiornato sul CCNL, l'archivio delle risposte SAIL diventa il "sensore" dei problemi reali del comparto, utile a concentrare l'attenzione dei futuri estensori del contratto nazionale su ciò che realmente serve.
Un CCNL che, a detta del sottoscritto, non potrà che essere un contratto "quadro", una stoffa che rimanda ai territori, in termini di sussidiarietà, il compito di confezionare, quasi come un vestito sartoriale, quelle norme che più si adattano al tessuto locale.
SAIL dunque come ausilio per l'oggi e come intelaiatura per il domani dell'Uneba.

Nella Tabella alcuni quesiti, inviati da Enti associati ad Uneba, ai quali SAIL ha fornito risposta.

Quesito	Risposta
Vi chiedo maggiori dettagli in merito al quesito posto dal nostro associato: nell'art. 21 "Lavoro a tempo parziale" non trovo specifiche per quanto riguarda la quantità delle ore settimanali. Abbiamo una fisioterapista che sarebbe disposta a fare un part-time di 8 ore settimanali, si possono fare così poche ore nel part-time?	L'art. 21 del vigente CCNL Uneba alla lettera B) statuisce che la prestazione giornaliera inferiore a 4 ore non potrà essere frazionata nell'arco della giornata. La legge non prevede un orario part time minimo al di sotto del quale non si può scendere: un numero di ore minimo, però, può essere previsto dal contratto collettivo applicato: in tal senso nulla dispone il CCNL rispetto alle ore settimanali minime rinviando a quanto pattuito fra le parti. Detto ciò corre l'obbligo del rinvio allo specifico d.lgs. per quanto attiene la forma del contratto e l'indicazione temporale della durata della prestazione lavorativa comprendendo orari di inizio e fine, giorni mese o anno. Infine, notizia di questi giorni, la Cassazione Civile, Sezione Lavoro, con ordinanza 10.08.2020 n. 16864, posto che per il contratto a tempo parziale gli art. 2,3 e 8 del d.lgs. 61/2000 prevedono l'osservanza di forme e contenuti specifici, ha stabilito che i contributi previdenziali sono determinati sulla base di quanto previsto dal contratto di lavoro, risultando irrilevanti eventuali modifiche consensuali prive di formalizzazione.
Avrei bisogno dei chiarimenti in merito alla Banca Etica Solidale: • la nona giornata di ROL, pari a 6,41 ore, confluisce in detta Banca già dal 01/01/2020? • ai lavoratori, per i corrente anno, spettano quindi 51,25 ore di permesso invece che 57,66? • Il lavoratore può rifiutarsi di far confluire le ore alla Banca Etica Solidale? • qualora un lavoratore decida di cedere le giornate di ferie aggiuntive e/o i permessi maturati e non goduti al 31/12 di ciascun anno deve compilare un modulo. Esiste un fac-simile?	L'art. 67 del CCNL Uneba 2017-2019 istituisce con decorrenza 01.01.2020 il nuovo articolo contrattuale che fonda la Banca Etica Solidale. E' pertanto da tale data (01.01.2020) che la quantificazione delle ROL (riduzione orario di lavoro) viene a modificarsi con obbligo contestuale da parte degli Enti di adeguare eventuali orari multiperiodali che assorbono tale valore o, in caso contrario, di rimodulare i ratei di maturazione mensile/annuale in godimento ai lavoratori. Sempre lo stesso articolo (oggetto di contrattazione fra le parti sociali e sottoscritto congiuntamente da tutte le confederazioni intervenute) non dispone in termini di "facoltà" ma, al contrario, ne dichiara la "costituzione" con unica riserva in termini di "sperimentale" e rinvia allo scadere del termine di durata della sperimentazione ovvero al 31.12.2022. Vero è che al 2° comma dell'art. 67 si utilizza il verbo "possono" ma nella *ratio* dell'articolo contrattuale tale espressione grammaticale va letta non in riferimento alla riduzione delle ore di ROL ma bensì alla possibilità di fruizione del costituendo fondo Etico Solidale. Detto ciò il/la lavoratore/trice a cui si applica il CCNL Uneba 2017-2019 non può rifiutarsi di far confluire nella Banca Etica Solidale la 9° giornata di ROL (ovviamente nel rispetto delle deroghe e delle esclusioni previste e richiamate nel testo dell'articolo contrattuale). Infine, per quanto riguarda la modulistica da utilizzare per richiesta di fruizione della Banca Etica solidale da parte del/lla lavoratore/trice, Uneba non ha previsto *format* particolari ritenendo di lasciare ai singoli Enti/Associate la facoltà di predisporne in proprio, magari su carta intestata dell'ente, e nelle modalità soggettive più rispondenti alle proprie caratteristiche purchè rispettino le condizioni dettate dal CCNL (in particolare vedasi allegato 5).

Roma, 10 novembre 2020

Suggerimenti pratici per la gestione del rischio clinico correlato alla Fase III della pandemia Covid-19 all'interno delle strutture residenziali sociosanitarie

Gentili Associati,
le strutture residenziali sociosanitarie si trovano nuovamente in prima linea nell'affrontare l'emergenza legata alla diffusione del Covid-19.
Uneba, al fine di innalzare fin da subito il livello di attenzione dei propri associati relativo alla prevenzione e gestione dei casi di positività al Covid-19, ritiene utile rammentare l'importanza della **tracciabilità** di tutte le attività che vengono poste in essere a tutela degli ospiti e dei lavoratori all'interno delle strutture.
Infatti, se i comportamenti – anche omissivi – degli Enti nella prima fase parevano poter essere ricondotti all'assenza di certezze sull'approccio sanitario, all'inadeguatezza e complessità normativa e alle difficoltà di approvvigionamento dei DPI, oggi non assumere comportamenti proattivi per la gestione della seconda ondata di contagi e assumere decisioni e comportamenti non allineati alle evidenze scientifiche emerse nel frattempo potrebbe avere ricadute estremamente dannose.
A tal proposito si rimanda espressamente ai contenuti del documento elaborato dalla Task Force Giuridica e distribuito a tutti i soci nella prima fase dell'epidemia e rinvenibile al sito di Uneba Nazionale che sarà tra l'altro a breve oggetto di uno specifico addendum.
In questa sede, per mere esigenze di sinteticità, ci soffermeremo su **aspetti specifici della gestione dell'epidemia**.
Innanzitutto ribadiamo l'importanza della tenuta di un registro o diario degli interventi messi in campo per il contenimento del Covid-19 (l'ormai noto **Registro Covid-19**) e di tracciare ogni eventuale difficoltà d'implementazione/adesione alle buone pratiche suggerite dall'ISS o dagli organi regionali.
Questo strumento – la cui forma è rimessa alla discrezionalità di ciascun erogatore – si è rivelato particolarmente utile per ricostruire l'aderenza dei comportamenti e delle decisioni dell'ente alle norme e indicazioni operative vigenti nel tempo.
È altresì fondamentale un'adeguata **programmazione dell'approvvigionamento**, in quantità e qualità, dei dispositivi di protezione individuale e di altri prodotti e dispositivi necessari per la prevenzione e il controllo della trasmissione del virus SARS COV-2.
Consigliamo l'annotazione degli ordini e delle successive comunicazioni dei fornitori e consegne nel Registro Covid-19.
Risulterà inoltre fondamentale poter dimostrare la formazione sulle modalità di utilizzo dei DPI e, non meno importante, l'effettiva **consegna dei DPI agli operatori**, dando evidenza della frequenza, tipologia e quantitativo di dispositivi consegnati.
Raccomandiamo quindi l'istituzione di un foglio firma per ciascun operatore dal quale emergano la data di consegna, le informazioni relativi ai DPI forniti e la firma dell'operatore.
Tali fogli potranno essere successivamente integrati nel Registro Covid-19.
L'Istituto Superiore di Sanità inoltre raccomanda in via generale che il caso sospetto COVID-19, ove indicato in ragione del quadro clinico, sia segnalato al dipartimento di prevenzione e sottoposto a tampone naso-faringeo per ricerca di SARS- CoV-2, anche attivando l'USCA. Se positivo, sulla base della valutazione medica e dell'efficacia dell'isolamento presso la struttura, il paziente sarà trasferito in ambiente ospedaliero o in altra struttura adeguata all'isolamento per ulteriore valutazione clinica e le cure necessarie.
Tuttavia, in base alla situazione epidemiologica attuale, in molte regioni stiamo assistendo alla estrema difficoltà di ottenere l'invio di ospiti positivi – e ancor più per quanto riguarda i casi sospetti – in ambiente ospedaliero.
Pertanto, al fine di poter dimostrare *ex post* il rispetto delle indicazioni dell'Istituto Superiore di Sanità, consigliamo di procedere in tutti i casi, senza eccezione alcuna, ad effettuare la **chiamata al 112** e ad annotare nel diario personale dell'ospite interessato data, orario di chiamata, se possibile numero identificativo dell'operatore 112 che ha risposto e, soprattutto, le indicazioni ricevute e l'esito del tentativo di invio, completando l'annotazione nel diario con la firma o sigla del professionista.
Inoltre, nell'ipotesi in cui il tentativo di invio presso strutture ospedaliere fallisse, raccomandiamo di **attivare le USCA e i soggetti istituzionali competente (ASL, Ats, ASST o Aziende Ospedaliere o gli Enti pubblici territoriali sanitari come denominati nel proprio ordinamento regionale) per la condivisione del percorso terapeutico-assistenziale dei soggetti positivi**, in conformità con i Protocolli emanati dalle direzioni delle aziende sanitarie.
Anche in tale caso risulterà essenziale annotare nel diario gli esiti di tale confronto e i riferimenti dei soggetti che hanno fornito le indicazioni.
Per quanto attiene l'attività di **Screening**, nel confermare l'importanza di tutte le precedenti indicazioni, è opportuno evidenziare la disponibilità sul mercato di **test antigenici rapidi** per la ricerca del SARSCoV-2 che promettono di offrire risultati più rapidamente (30-60 minuti), con minor costo e senza la necessità di personale specializzato. Questi strumenti paiono potenzialmente utili soprattutto per le indagini di screening, in particolare all'interno di comunità chiuse quali strutture residenziali sociosanitarie. Ad oggi non vi sono sufficienti studi pubblicati che, a fronte di contesti specifici e di una ampia casistica, forniscano indicazioni sulla sensibilità e specificità di questi test rapidi. Allo stato attuale, i dati disponibili dei vari test per questi parametri sono quelli dichiarati dal produttore: 70-86% per la sensibilità e 95-97% per la specificità.
In attesa di evidenze scientifiche sull'attendibilità di questi test, allo stato paiono rappresentare uno strumento capace di coniugare rapidità diagnostica e costi compatibili con **un'attività di screening capillare e costante**, in particolare sugli operatori.
Resta impregiudicato l'onere di immediata attivazione del percorso di validazione a fini di sanità pubblica col tampone molecolare laddove il risultato dello screening desse esito positivo.
Infine, attesa la reintroduzione del divieto di accesso alla struttura per parenti e visitatori, è di importanza essenziale **l'aspetto comunicativo** al fine di garantire la continuità del patto terapeutico e di condivisione del progetto assistenziale con i familiari.
Suggeriamo videochiamate con frequenza stabilita, momenti informativi sulle condizioni di salute da parte degli operatori, aggiornamenti (nel rispetto della riservatezza dei dati degli altri ospiti) sulla situazione generale all'interno della struttura.
Una comunicazione costante, completa, trasparente e rassicurante costituisce parte essenziale della presa in carico dell'ospite e della gestione dei rapporti tra rappresentanti legali e familiari al fine di prevenire potenziali azioni legali nei confronti delle strutture.
Cordiali saluti.

L'OSSERVATORIO GIURIDICO UNEBA NAZIONALE

A vent'anni dalla L.328/00 sul Welfare integrato dei Servizi Sociali: ereditare il futuro

di Pier Paolo Inserra

*Sono passati vent'anni dall'approvazione della **Legge-Quadro sul sistema di welfare integrato in Italia.** Il 30 ottobre sulla piattaforma attiviamoenergiepositive.it è stato organizzato un webinar nazionale con Livia Turco, allora Ministra delle politiche sociali, e due esperti di pianificazione e politiche sociali: Giovanni Devastato e Pier Paolo Inserra. Quest'ultimo lavora con il Cante di Montevecchio (Presidenza UNEBA Marche) come network manager.*

Crediamo che valorizzando alcuni spunti emersi durante gli interventi si possa capire meglio quali tematiche sono state approfondite, per poi trovare spazi di riflessione e di rilancio anche nella nostra federazione. **L'intervento iniziale è di Livia Turco** – attuale Presidente della Fondazione Nilde Iotti. L'esordio della prima relatrice ha riguardato in maniera diretta il problema centrale: *"Credo che ci sia una battaglia culturale che va fatta per far brillare l'oro che è contenuto in questi servizi sociali: chi li sperimenta, chi ne ha bisogno ne capisce l'importanza; però sul piano culturale forse il valore di questi servizi, di questo Welfare di comunità di questa rete integrata è ancora poco apprezzato e quindi io a 20 anni della 328 pongo prima di tutto noi stessi, l'esigenza di fare una forte battaglia culturale per il valore che hanno appunto questi servizi sociali, questi servizi alla persona e abbiamo visto in questi anni quanto sia difficile costruire quella terza gamba del Welfare che manca nel nostro paese, che è appunto il Pilastro delle politiche sociali."*

Il valore aggiunto del percorso attivato alla fine degli anni '90 del secolo scorso, è rappresentato dallo scambio continuo tra attori istituzionali, dei servizi pubblici, dell'economia sociale. Continua la Turco: *"Al centro vi era la parola "solidarietà sociale". E il compito era quello di raccogliere questa ricchezza, e renderla protagonista nell'elaborazione della riforma, per questo costruimmo moltissimi tavoli… Io mi definivo il Ministro "apparecchia tavoli", il nostro Ministero era un Ministero di strada aperto e tutte le leggi le abbiamo costruite così, le abbiamo costruite con la condivisione".* In ogni modo, al centro deve essere messa una strategia di rilancio che sia frutto di una doppia azione: riaggiornare il panel delle competenze e degli approcci alla pianificazione sociale e valorizzare le intuizioni di allora rimaste lettera morta: si pensi a tutto il tema dei decreti attuativi. La Presidente Turco chiude così: *"Perché se noi vogliamo dare, e lo vediamo in questa pandemia, continuità ai servizi, se vogliamo realizzare una reale presa in carico, se vogliamo evitare che le professioni sociali continuino ad essere precarie, è importante che si definiscano quelli che sono diritti esigibili, si stabiliscano le risorse, che si stabilisca appunto la rete dei servizi.*

Quindi io credo che bisogna ripartire da una battaglia culturale e bisogna chiedere subito al Governo che istituisca un tavolo interministeriale coinvolgendo le Regioni, i Comuni, gli Enti non profit per fare il Piano Sociale Nazionale. Ho letto che si vuole fare un piano sociale però, per favore, non lo facciamo nel chiuso di un Ministero, facciamolo coinvolgendo la partecipazione attiva e definiamo e facciamo un tavolo per definire i livelli essenziali di assistenza mettendo ordine nei 14 fondi che ci sono oggi."

All'intervento della Turco è seguito quello di **Giovanni Devastato**, docente di Servizio Sociale all'Università La Sapienza di Roma e membro del Comitato scientifico del Master di II livello sui temi delle migrazioni e rigenerazione urbana alla Link Campus University di Roma. L'intervento ha ripreso il collega-

mento tra politiche sociali e pandemia, intesa sia come situazione concreta da affrontare, sia come occasione per ripensare alcune criticità e potenzialità che riguardano il sistema dei servizi sociali territoriali.

"Perché il Welfare è significativo se entra nelle pieghe della vita quotidiana delle persone, se si confronta concretamente con quelle che sono le fragilità del momento, del presente, le cosiddette vulnerabilità diffuse. E' evidente che la pandemia da una parte ha messo in mostra già vecchie fragilità, inasprendole e aggravandole, dall'altra parte però, appunto, ha invece in qualche modo messo in luce nuove forme di fragilità. Questo crea una specie di contraddizione con le cose che abbiamo detto fino adesso perché la Legge 328 nasce fondamentalmente (questa era l'intuizione di fondo) per istituire processi di programmazione sociali territorializzati dentro a contesti condivisi di azione collettiva, per superare la cosiddetta cultura emergenzialista. Invece noi oggi siamo tenuti a rispondere ad un'emergenza e ci troviamo a dover rispondere con interventi di urgenza."

Insieme all'emergenza che diventa dimensione strutturale, si deve tenere presente un'altra questione: *"La pandemia ha messo in luce quelli che sono stati chiamati traumi di massa come esperienza traumatica collettiva. Pensate per esempio - e su questo sono stati fatti degli studi in quel motivo di stress da confinamento, da separazione sociale e da isolamento - che molti stanno vivendo problematiche che avranno delle ricadute nel futuro più prossimo rispetto alle patologie di tipo psichiatrico e di tipo anche psicosociale. Quindi di fronte a queste nuove fragilità, noi dobbiamo in qualche modo attrezzarci, rispondere con servizi che intervengano anche per prevenire queste forme di disagio."*

Oltre al problema del rilancio e dell'aggiornamento della 328, quindi, si presenta una necessità a cui fare fronte: come lavorare con strumenti e processi relazionali in un momento in cui la parola d'ordine è distanziamento sociale, è confinamento, è chiusura, è autoisolamento? Devastato conclude così: *"È una domanda fondamentale, molti degli operatori sociali la stanno vivendo sulla loro pelle questa contraddizione e questo paradosso. Qui si tratta davvero di pensare ad un nuovo sistema di Welfare che integri, incorpori anche l'Infosfera fra la dimensione, diciamo così, delle piattaforme digitali che però devono diventare, questa è la parola d'ordine secondo me, "infrastrutture della cittadinanza". Bisogna aumentare e rafforzare le reti di vicinato, lavorare appunto per creare sempre di più connessione nei condomini, fare sempre più un lavoro che sia fondato sul quartiere. Vengono chiamate appunto comunità ibride di luogo, quindi comunità che ibridano insieme il virtuale e il reale facendo appunto della comunità una realtà virtuosa".*

Se questo è il quadro, ci sono però due dimensioni che devono essere riprese e considerate come basi per attivare e gestire processi di cambiamento: la dimensione della pianificazione e quella partecipativa, dialogica. In entrambi i casi, parliamo di competenze ancora involute e poco praticate nel lavoro sociale. **Pier Paolo Inserra**, presidente di UNILAS – Piccola università del lavoro sociale, conclude il webinar con alcune sottolineature.
"Il problema oggi è che le sfide sui diritti e la qualità della vita sono mutevoli, fluide. Una pianificazione come quelle che dovremmo garantire nei prossimi anni non può basarsi su una previsionalità certa, è una pianificazione che guarda a scenari multipli, nuove competenze, capacità di visione. Alla fermezza su cui dobbiamo basarci per tutelare i diritti esigibili, bisogna aggiungere una capacità diffusa di gestire l'incertezza ed un approccio più ecologico alle politiche sociali. Approccio in cui l'uomo parla di benessere e sociale perché compreso in un habitat più complessivo in cui ogni specie vivente va tutelata nella relazione con l'ambiente circostante." Lo scambio dialogico e comunicativo tra attori di un territorio è una delle fondamenta su cui si basa la sopravvivenza dell'ecosistema sociale. Ecco perché la dimensione partecipativa, lo sviluppo di competenze e metacompetenze dedicate è uno dei principali investimenti da fare. *"Ebbene, quante volte a proposito di ritualità, liturgia abbiamo assistito non solo a piani scritti in un cantuccio, ma a piani di zona presentati in due ore, perché due ore sembrava bastassero per comunicare a tutti, associazioni, volontari, cittadinanza organizzata, altri servizi pubblici, imprese sociali, cosa si doveva fare, cosa si poteva fare negli anni successivi sulle politiche sociali locali."*

Oltre il distanziamento, ci sono il confronto e la coprogrammazione. Teniamoli vivi e *costituzionalizziamoli*.

Chiarimenti dall'Agenzia delle entrate

RSA e IVA sui servizi

L'Agenzia delle entrate ha fornito una risposta ad un interpello (la n. 240/2020) precisando che le prestazioni di servizi svolte dalla società presso una RSA non sono esenti da Iva se, complessivamente, non consentono la gestione "globale" dell'istituto che accoglie e assiste persone anziane. L'esenzione è applicabile, pertanto, solo a seguito della stipula di un nuovo contratto, che preveda i servizi in aggiunta alle prestazioni già rese e, in ogni caso, alle singole attività, nel caso in cui queste rientrino tra le ipotesi agevolate previste dall'articolo 10 del D.P.R. n. 633/1972.

A presentare l'interpello è una società che gestisce l'assistenza socio-sanitaria agli anziani ospiti di una RSA amministrata da un ente non profit religioso. L'istante, dopo aver elencato le prestazioni già fornite (servizio infermieristico, pulizia e sanificazione dei locali, lavaggio delle stoviglie, prenotazione e accompagnamento per visite mediche, ecc.) precisa che sta per stipulare con l'Istituto un altro contratto che prevede anche i servizi di ristorazione e lavanderia, così da fornire alla RSA, in modo globale, i servizi sanitari, socio-assistenziali e alberghieri. La società ritiene che tutti i servizi, vecchi e nuovi, forniti alla residenza per anziani possano beneficiare dell'esenzione d'imposta, perché afferenti le prestazione "proprie" rese dall'Istituto che riguardando i servizi di alloggio e di assistenza e che, in quanto tali, sono agevolabili secondo quanto prevede l'art. 10, 1° comma, n. 21 del D.P.R. n. 633/1972.

L'Agenzia delle entrate ha chiarito il principio secondo il quale, per applicare l'esenzione, è necessario che vi sia la gestione globale della casa di riposo. In questo caso, in base al contratto vigente al momento dell'interpello, i servizi di lavanderia e di ristorazione sono eseguiti da dipendenti della casa di riposo, mentre con il nuovo accordo di *global service*, le stesse persone lavoreranno per la società che ha presentato l'interpello. Inoltre, saranno assunti dalla società anche ulteriori prestatori di servizi (centralinista/portinaia e due manutentori) previsti dal vecchio e dal nuovo contratto.

In base a questi aspetti l'Agenzia spiega che, allo stato attuale, l'esenzione Iva potrà essere applicata soltanto con la stipula di un nuovo contratto di gestione globale della RSA, che preveda i servizi di ristorazione e lavanderia in aggiunta alle prestazioni già rese in base al contratto vigente. Sono tuttavia agevolabili le singole prestazioni previste dall'attuale contratto se incluse nelle ipotesi previste dal richiamato art. 10.

Il macchinario per la telemedicina non rientra nel "bonus sanificazione"

L'Agenzia delle entrate ha fornito la risposta n. 441/E del 5 ottobre 2020 all'istanza di interpello presentata da una società che ritiene che le spese per l'acquisto del macchinario di Telemedicina siano agevolabili ai sensi dell'art. 125, comma 2, lettera e) del D.L. n. 34/2020 (Decreto "Rilancio").

Ci si riferisce in particolare al credito d'imposta del 60% per le spese sostenute nell'anno in corso da esercenti attività d'impresa e da enti non commerciali (compresi gli enti del Terzo settore e quelli religiosi civilmente riconosciuti) per la sanificazione degli ambienti e degli strumenti utilizzati, nonché per l'acquisto di dispositivi di protezione individuale e di altri dispositivi atti a garantire la salute dei lavoratori e degli utenti.

Secondo l'Agenzia, però, i dispositivi citati dalla norma sono quelli volti ad arginare, contenere ed ostacolare la diffusione del virus qualora lo svolgimento dell'attività sia svolto in presenza. Ciò, in considerazione dell'esemplificazione offerta dal legislatore (la norma parla di "dispositivi atti a garantire la distanza di sicurezza interpersonale, quali barriere e pannelli protettivi, ivi incluse le eventuali spese di installazione") e della *ratio* dell'agevolazione, finalizzata a consentire la riapertura delle attività in sicurezza.

Pertanto, le spese per il macchinario descritto nell'istanza di interpello non sono assimilabili e, di conseguenza, per esse, non è possibile fruire del "bonus sanificazione".

Rapporto Caritas 2020 su povertà ed esclusione sociale: gli anticorpi della solidarietà contro la pandemia dell'indifferenza

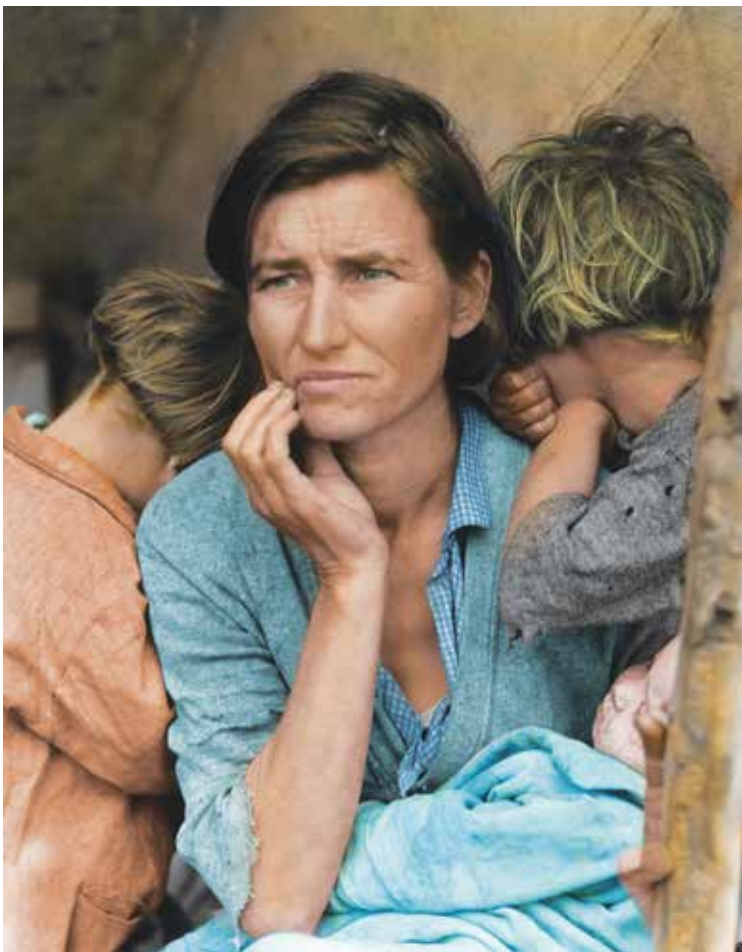
di Renato Frisanco

Secondo papa Francesco la pandemia "*ci ha colto impreparati, lasciando un grande senso di disorientamento e impotenza. Ci sentiamo più poveri e più deboli perché abbiamo sperimentato il senso del limite e la restrizione della libertà. [...] Le nostre ricchezze spirituali e materiali sono state messe in discussione e abbiamo scoperto di avere paura*". È la stessa paura del domani che provano i tanti poveri che non hanno alcuna certezza del futuro, non sanno se avranno sufficiente cibo e cure per loro e per i propri figli, i quali non andranno a scuola o la interromperanno. I più emarginati, poi, non hanno neanche idea di dove vivranno e dormiranno. Ora forse il fatto di sentirci tutti un po' più poveri ci aiuta a vincere "indifferenza e cinismo" che, come dice Francesco, sono "il cibo quotidiano di molti poveri".

Il segnale di una recuperata attenzione ai poveri emerge dall'**ultimo Rapporto Caritas** "**sulla povertà ed esclusione sociale in Italia**" presentato in occasione della giornata mondiale di contrasto alla povertà (17 ottobre). Il Rapporto, confrontando i dati del periodo maggio-settembre 2019 con quelli di maggio-settembre 2020, segnala l'effetto della pandemia sul fenomeno. In aggiunta i tre monitoraggi condotti nei momenti topici dell'anno (aprile, giugno e settembre) rafforzano la disamina sulla nuova povertà.
Lo scenario che fa da sfondo è quello generato dagli effetti della pandemia: flessione repentina del PIL e forte incremento di disoccupati e inoccupati (scoraggiati dal cercare lavoro). Tale fase recessiva aggrava i guasti della lunga crisi economica innescata dall'inizio del nuovo secolo dal capitalismo neoliberista della globalizzazione, per cui al crescere della ricchezza non corrisponde una crescita di occupazione né una migliore redistribuzione - di cui risente anche il Welfare - ma piuttosto vi è un'ulteriore precarizzazione o instabilità del lavoro con conseguente stallo nella mobilità sociale.

Così l'esito della rilevazione Caritas evidenzia un'espansione dell'impoverimento con le tante situazioni di fragilità sociale e di precarietà lavorativa messe allo scoperto dalla pandemia e già note con l'indice crescente di disuguaglianza economica.

Il ricorso ai Centri di Ascolto (CdA) palesa un'acutizzazione del fenomeno soprattutto per l'accresciuta incidenza di "nuovi poveri": dal 31% al 45%. Ciò significa che in tale periodo una persona su due ha chiesto aiuto per la prima volta. Anche tra le 450 mila persone, sostenute da marzo a maggio 2020, il 30% era costituito dai "nuovi poveri". Questi sono per altro sottostimati perché non tutti i CdA hanno fornito dati puntuali e non tutti i "nuovi poveri" hanno chiesto aiuto ai CdA che tuttavia registrano un incremento del 12,7% delle persone seguite tra maggio e settembre 2020 rispetto all'anno precedente. Il profilo del bisogno ha sempre il volto del minore o



di un giovane e di una donna, ma più di prima quello di una persona attiva, un lavoratore a intermittenza o un precario privo di ammortizzatori sociali, ed è prevalentemente un italiano (dal 47,9% del 2019 al 52%). Tra i nuovi poveri perde peso la figura dello straniero e del residente nel Mezzogiorno, mentre è costante quella del giovane. Paradossalmente, al diminuire della componente giovanile nella società (100 mila giovani in meno all'anno) aumenta la sua marginalità economica. Un indicatore di allarme per il Paese.

La fascia crescente della nuova povertà concorre a ridurre la proporzione della "povertà estrema" (i senza dimora), non la cifra effettiva di questa. Invece per molti "quasi poveri" nel 2019 la pandemia ha fatto da risucchio verso una condizione di povertà dichiarata. D'altra parte la Banca d'Italia rileva che tra aprile e maggio 2020 metà delle famiglie italiane ha subito una riduzione del reddito familiare (al netto degli aiuti ricevuti) e il 15% di oltre la metà. Chi chiede per la prima volta aiuto vede intaccata la propria identità di cittadino, da autosufficiente a bisognoso di sostegno per sé o per la propria famiglia. E' un vissuto che, in concomitanza con gli effetti delle restrizioni del lockdown, determina un disagio psicologico-relazionale, con situazioni di solitudine, isolamento e manifestazioni depressive, che ne aggravano la condizione.

Cosa mette in campo la Caritas per contrastare questo fenomeno? Cosa cambia nella sua offerta di servizi?

Il Rapporto segnala un allargamento e una differenziazione degli interventi realizzati, alcuni nuovi o innovativi, e sostenibili in virtù della capacità attrattiva nei confronti dei cittadini volontari. Questi sono circa 62 mila, tra cui anche molti volontari giovani che si sono mobilitati per la prima volta.

Tra i 21 tipi diversi di servizi Caritas prevalgono gli aiuti di contrasto alla povertà materiale (mensa/pasti, farmaci, aiuti economici, anche per l'affitto dell'abitazione, alloggi per quarantena/isolamento, fornitura di PC, tablet, strumenti informatici), erogati al 63% dei circa 500 mila fruitori[1]; seguono, accresciute, le prestazioni a "valore aggiunto" relazionale: ascolto, accompagnamento, accoglienza (di infermieri e medici), presenza in ospedale/RSA, supporto telefonico di cui ha usufruito un beneficiario su quattro; infine, i servizi di orientamento, assistenza e sostegno, a singoli e a imprese, rispetto alle misure messe in atto da amministrazioni/governo (il 14% dei fruitori). In riferimento a queste ultime è rilevante il ruolo di mediazione con gli uffici pubblici, soprattutto per far acquisire il "reddito di emergenza" ai cittadini bisognosi, la misura più richiesta che si è andata ad aggiungere durante la pandemia a quella del Reddito di cittadinanza, a cui risulta "sovrapponibile". Tuttavia il "reddito di emergenza" ha avuto un'attuazione di gran lunga inferiore rispetto alle richieste plausibili e mentre viene evidenziato il ruolo decisivo degli sportelli Caritas nel fornire informazione, orientamento e accompagnamento ai beneficiari, si denunciano lentezze, inefficienze burocratiche e farraginosità attuative da parte degli uffici pubblici competenti, scoraggiando anche non poche famiglie dal fare domanda.

Infine, nella fase estiva, con la ripresa delle attività in presenza, il Rapporto documenta una diminuzione del numero medio di persone assistite e di nuovi accolti, pur se la maggioranza delle richieste di auto registrate sono riconducibili all'emergenza Covid-19. E molte di esse riguardano l'accompagnamento e l'orientamento dei soggetti impoveriti alle misure previste dai Decreti governativi, così che molte famiglie hanno potuto accedere ai sostegni pubblici. In tema di lavoro in questa fase è emersa la sofferenza di tanti piccoli commercianti e lavoratori autonomi a cui le Caritas cercano di far fronte con sostegni economici attingendo anche ad appositi fondi diocesani.

Dal Rapporto emerge l'efficace azione della Caritas, che come soggetto di Terzo settore, e tanto più nei momenti di emergenza opera con flessibilità, adattando tipi e modalità di intervento alle situazioni inedite che si presentano e mobilita tanti nuovi cittadini solidali. Emerge anche il carattere mutevole della povertà con cui occorre sempre più fare i conti e che si palesa oggi con le dinamiche di tipo economico-produttivo (espulsione dal lavoro, precarizzazione e instabilità lavorativa), con il presentarsi di una pandemia o di una emergenza improvvisa e distruttiva (terremoto, alluvione…). Ciò determina situazioni di oscillazione "dentro-fuori" dalla povertà per coloro che sono su di una soglia di rischio. La sfida è quella di evitare la cronicizzazione dell'impoverimento e il peggioramento verso la povertà estrema. Ciò richiede alla Caritas, e al mondo del volontariato in generale, una doppia strategia di impegno: investire sulla mobilitazione consapevole e solidale delle comunità locali e intervenire con prestazioni di supporto il più possibile orientate alla soluzione del problema e per questo integrate con quelle pubbliche e con le risorse della cittadinanza secondo un progetto personalizzato (del singolo o famiglia). Partecipazione, ascolto, accompagnamento, mediazione e integrazione delle risposte sono le parole chiave per generare, con gli anticorpi della solidarietà, la qualità della vita sociale.

1 Non sono state considerate le forniture di dispositivi di protezione individuale e di igienizzanti messe a disposizione di oltre 418 mila beneficiari. Questi possono avere usufruito di più prestazioni. Il peso % dei beneficiari di ciascuna delle tre aggregazioni di prestazioni è stato ricavato facendo 100 il totale di queste.

I numeri e le forme del dono in Italia

di Alessia Morici

*Se la generosità degli italiani nel 2019 ha subìto una battuta d'arresto, la pandemia ha risvegliato in noi il desiderio di solidarietà e condivisione: questo il quadro che emerge dal Rapporto "**Noi Doniamo - 2020**", pubblicato dall'Istituto Italiano della Donazione (**IID**).*

Obiettivo del lavoro è quello di restituire un quadro omogeneo dei dati relativi alle 3 dimensioni tradizionali del dono: il denaro, il tempo, la donazione biologica. Il Rapporto riporta i dati relativi al 2019, con un *focus* però anche sull'impatto che l'emergenza sanitaria ha avuto sulle pratiche del dono nei primi 6 mesi del 2020. Se il *trend* negativo dello scorso anno ha investito tutte le tipologie di donazioni, ad eccezione di quelle biologiche, che rimangono più o meno stabili, la pandemia ha fatto improvvisamente aumentare i numeri dei donatori, che donano però soprattutto per l'emergenza. La spinta al dono sembra quindi in risalita, ma il rischio è che sia strettamente legata alla straordinarietà del momento, il che pone comunque diverse incognite sul futuro di molte organizzazioni no profit.

Il Rapporto, sponsorizzato da UBI Banca, ha visto la collaborazione di Assif, BVA Doxa, Caritas Italiana, Centro Nazionale Sangue, Centro Nazionale Trapianti, EU Consult Italia, Osservatorio di Pavia, Walden Lab, che hanno contribuito con dati ed importanti *focus* tematici.

I numeri della donazione economica

Nel 2019 aumenta l'importo medio delle donazioni, che passa a 77 euro contro i 70 del 2018, ma il **valore complessivo delle donazioni subisce invece una evidente battuta d'arresto**, riducendosi a 5,320 miliardi di euro: 47 milioni in meno rispetto all'anno precedente. **Calano anche i donatori**: dal 51% del 2018, salgono al 55% gli italiani che non praticano alcuna forma di donazione economica, nemmeno informale. A rimetterci sono soprattutto le organizzazioni no profit (ONP) che perdono 585.000 donatori, specialmente tra gli uomini (411.000 in meno). Chi dona alle ONP è dunque per lo più donna; a prescindere dal sesso, ha tra i 45 e i 54 anni; è per lo più impiegato, quadro o dirigente (30% dei donatori), con un diploma di scuola superiore e residente nel Nord-Ovest (32%). **I più propensi a donare** sono però i 50-74enni, i laureati e i dirigenti, imprenditori e liberi professionisti (24,6%). Anche per la propensione al dono si conferma il predominio del Nord, con il Trentino Alto Adige in testa (26,8% di donatori).

Il 63% dei donatori sceglie ancora di donare in **contanti**, dato giustificato soprattutto dal primato delle donazioni informali. Rispetto al 2018 è invece crisi per l'*sms* solidale, (che passa dal 42% al 39%) e per il vecchio bollettino postale (dal 28%, al 14%). In leggera ascesa i pagamenti *on line* (effettuati dal 30% dei donatori). Scendono il contributo liberale (dal 41% al 38%) e la donazione per campagne in piazza (dal 54% al 45%), mentre è netta l'ascesa dei biglietti per eventi solidali (dall'8% al 23%). Compaiono per la prima volta le *charity dinner*, ossia le cene di beneficenza (3% di chi dona) e sempre più in auge si rivela il testamento solidale (+32% in soli 3 anni). Tra **le "cause" per cui si dona**, la ricerca medico-scientifica conferma il suo tradizionale 1° posto, con 1 italiano su 8 che la preferisce al contrasto alla povertà (1 su 21), all'assistenza a persone malate e con disabilità (1 su 22), alle missioni ecclesiastiche (1 su 24) e alla tutela di ambiente e animali, sostenuta da 1 italiano su 26. La "fiducia" resta la parola chiave del donare per il 59% dei donatori ed è la prima causa di mancata donazione per il 28% di questi.

La donazione di tempo: i numeri del volontariato

Nel 2019 diminuiscono anche i volontari: 506.000 unità in meno rispetto al 2018 per un totale di 6.854.000 persone. Una crisi che sembra non aver colpito le associazioni ecologiche, per i diritti civili o la pace, che nel 2019 hanno coinvolto 866.000 persone, 60.000 in più rispetto all'anno precedente. **Il volontario tipo**, nel 2019, ha dai 45 ai 54 anni; possiede un diploma di scuola superiore, in 1 caso su 2 è occupato, per lo più come impiegato, quadro o dirigente e proviene dalla Lombardia (21%). I più propensi a donare tempo sono però i 55-64enni. Le regioni con più volontari fra la popolazione sono ancora il Trentino Alto Adige (21,4%), la Valle D'Aosta (17,2%) e il Veneto (13,9%).

I numeri della raccolta fondi

Nel 2019 l'andamento della raccolta fondi ha disegnato un quadro fortemente polarizzato: aumentano sia i numeri delle ONP che migliorano la propria raccolta fondi, sia di chi la peggiora, mentre diminuiscono quelle che hanno una tenuta stabile. Le ONP che vedono i propri proventi in calo passano dal 30% al 38%, un punto mai toccato nei 5 anni precedenti. Diminuiscono le donazioni economiche soprattutto da parte di imprese, che, di contro, hanno aumentato del 5% le forniture gratuite o scontate di prodotti e servizi. Cambiano anche gli strumenti della raccolta fondi: se lo **strumento più utilizzato (19%) e ritenuto più efficace (21%)** resta l'accesso ai bandi, scende al 9% il tradizionale *direct mailing* cartaceo (13% se consideriamo il *direct e-mailing*) che perde anche di efficacia (6%), mentre avanzano il *crowdfunding* ed il *personal fundraising:* questa branca della raccolta fondi, ferma all'1% nel 2018, viene ora scelta dal 9% delle ONP e viene ritenuta la più efficace dal 10%.

I dati dell'emergenza sanitaria: un Terzo settore resiliente

Se il 2019 porta un segno negativo per il Terzo settore, l'emergenza Covid sta mettendo ancora più a dura prova la sostenibilità di molte ONP, tanto che il 52% di queste prevede un calo delle entrate. E' vero che nei primi 6 mesi del 2020 i donatori sono saliti dal 21% al 28%, ma sono cambiati i destinatari e chi dona ora sceglie di donare soprattutto per l'emergenza: il 62% delle ONP intervistate, ad agosto 2020, dichiara infatti di aver subìto un'importante diminuzione delle entrate; per il 20% di queste il calo è stato più del 50% per arrivare ad un 7,5% che denuncia di aver perso il 100% delle entrate. Il numero dei volontari è rimasto stabile per il 55% degli enti intervistati, ma le restrizioni hanno portato il 26% delle ONP a dover diminuire il proprio organico, a fronte di un aumento delle richieste, perché impossibilitate ad impiegarlo. Nonostante queste difficoltà il Terzo settore ha reagito reinventandosi con nuovi servizi: il 27% è riuscito di fatto a riorganizzarsi da remoto e il 38% delle ONP impegnate nella lotta al disagio ha addirittura ampliato la platea dei beneficiari. La capacità reattiva delle ONP emerge chiaramente nel dato che vede il 97% dei rispondenti intenzionati a ripristinare le proprie attività originarie, finita la pandemia; di questi il 52% ritiene inoltre utile mantenere, anche in futuro, le novità introdotte in era Covid, tra cui la possibilità di operare anche da remoto.

L'impatto etico dell'emergenza: italiani più solidali[1]

La pandemia ha cambiato anche il modo di percepire il futuro da parte dei cittadini. Il 59% di loro infatti crede che la società italiana post-Covid sarà diversa dal passato; ma tra questi, sorprendentemente, gli ottimisti (32%) prevalgono sui pessimisti (27%), soprattutto al Sud, dove non spaventa neanche la previsione di una crisi economica post-epidemica. Fiduciosi sul futuro sono soprattutto le persone religiose (43%), chi ha fiducia nel Terzo settore (41%) e chi si dedica al volontariato (38%), quasi a conferma che una dimensione etica, spirituale e civile generi forza e positività in chi la vive anche in tempi di crisi. Inoltre il 65% degli Italiani ha un giudizio positivo sull'operato del Terzo settore: un valore percentuale che supera quello dato a qualsiasi altro soggetto pubblico e privato. Aumenta la preoccupazione per il futuro (79% del campione), ma il 56% pensa che comunque ci sarà più attenzione all'ambiente, il 49% un maggiore senso civico e il 45% una maggiore solidarietà verso i più deboli. Significativa anche la disponibilità al dono di tempo (31%) e di denaro (25%), per cui è lecito prevedere un aumento di coloro che, a seguito della pandemia, si attiveranno con donazioni e ore di volontariato.

La riscoperta del dono

Il tempo della pandemia sembra aver fatto riscoprire il tempo del dono: il Prof. Lizzola nel suo intenso contributo conclusivo, parla di dono "povero", dei fragili che donano ai fragili, di chi dona perché ha ricevuto e si sente parte di una stessa comunità di destino. E' un dono senza debito né credito, che rompe la logica del mercato; è condivisione del tempo e della vita, di risorse, conoscenze, di un lavoro svolto con impegno; è il dono di avvicinarsi rimanendo distanti, il dono di se stessi per gli altri. Il dono povero si realizza in un augurio, nella promessa degli anziani che consegnano i loro sogni ai giovani, affinchè questi possano dare nuovamente inizio al futuro, a costruire e realizzare non solo per se stessi, ma anche per le generazioni a venire.

1 *Dal contributo di Paolo Anselmi (Walden Lab).*

Questa pagina vuole essere un "colpo d'ala", cioè una proposta per un momento di riflessione.

Nella vita non si fa ciò che si vuole, ma si è responsabili di ciò che si è.

(Jean-Paul Sartre)